

## Il caso Bossetti e la legge anti-tortura

di ARTURO DIACONALE

Apparentemente il caso Bossetti è diventato un problema genetico. L'unico imputato per l'assassinio di Yara Gambirasio è in carcere da oltre sei mesi perché il suo Dna è stato ritrovato sugli indumenti della giovanissima vittima. Ma ora la relazione del consulente del Pubblico ministero, un ricercatore qualificato, rivela che accanto al Dna attribuito a Bossetti è stato individuato un altro Dna. Il primo di natura nucleare, il secondo mitocondriale. Che non è sicuramente del presunto assassino.

Questa scoperta ha subito sollevato una serie di interrogativi scientifici su cui si sono buttati a pesce tutte le trasmissioni televisive che sul caso Yara hanno realizzato e continuano a fare facile audience dal momento della scomparsa della ragazzina. È più importante e significativo il Dna nucleare o quello mitocondriale? Bisogna seguire la traccia nucleare per rintracciare la linea paterna del presunto assassino e quindi confermare la presunta colpevolezza di Bossetti? Oppure imboccare quella mitocondriale che porta per linea materna all'identificazione...

Continua a pagina 2

# Quirinale, in ballo l'unità del Pd

Grillo tenta di spaccare i dem giocandosi le candidature di Prodi e Bersani, Renzi risponde blandendo la minoranza con la possibilità di un candidato fuori del Patto del Nazareno, Berlusconi insiste sul nome di un moderato



## La grande batosta del "reverse charge"

di CLAUDIO ROMITI

In attesa che si compiano i miracoli annunciati dal Premier Matteo Renzi, è in arrivo un'ulteriore mazzata fiscale per il nostro disgraziato settore imprenditoriale: la cosiddetta "reverse charge". A denunciare con parole durissime l'ennesimo scempio ai danni di chi

crea valore reale è stato Alberto Balocco, amministratore delegato dell'omonima azienda che produce panettoni, nel corso dell'ultima puntata del talk-show "diMartedì" condotto da Giovanni Floris. "Si tratta di un prestito forzoso e senza interessi..."

Continua a pagina 2

## I cinguettii al veleno del nostro Premier

di PAOLO PILLITTERI

Crisi dei talk-show? Urca! Noia mortale nel gioco delle previsioni quirinalizie? Perbacco! Tweet al veleno di Matteo Renzi vs Corrado Formigli? Si capisce! E poi, tutta la serata del martedì televisivo spalmata di dilazionamenti delle previsioni? Alla grande! E via così. Certo è che la battaglia nell'etere delle scommesse fasulle e a

costo quasi zero si è infiammata lunedì sera col messaggio piccato di un Premier "snobbone" dei talk (ancorché usufruttuario degli stessi). A Renzi doveva davvero "sfrucugliargli" in testa la scheggia per trovare parolette infuocate tipo "balle spaziali, trame, segreti, finti scoop e retropensieri" come ingredienti di una zuppa indigesta ...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

## Il caso Bossetti e la legge anti-tortura

...di un gruppo familiare diverso da quello di Bossetti e prendere atto che questa linea non tocca in alcun modo l'imputato in carcere?

È normale che nella società dell'immagine e dello spettacolo una vicenda del genere si presti a qualsiasi tipo di utilizzo mediatico. Ma non è affatto normale che in tutto questo dibattito su intricatissime questioni di natura genetica, che però attraggono in maniera irresistibile il grande pubblico, non faccia neppure capolino una qualsiasi e banale considerazione sulla condizione umana di Bossetti.

Nessuno può dire se l'operaio edile sia colpevole o innocente. A deciderlo sarà solo il processo che, con presupposti come quelli registrati in questi anni, si preannuncia particolarmente tormentato ed interessante. Per la prima volta la prova genetica determinante entra in un'aula di giustizia. Ed è certo che qualsiasi possa essere la sentenza che concluderà la fase processuale farà comunque scalpore.

Ma in attesa del verdetto epocale possono la questione scientifica e il caso mediatico, che da essa discende, cancellare completamente l'attenzione sulla condizione particolarmente afflittiva che colpisce ormai da più di sei mesi Bossetti? L'imputato è chiuso in carcere in stretto isolamento. La sua vita è stata pubblicamente vivisezionata e, di conseguenza, totalmente stravolta. Insieme a quelle dei suoi genitori, della moglie e dei figli. Può essere che sia il colpevole dell'assassinio di Yara. E se il processo si concluderà con questa decisione dovrà scontare tutta la pena che gli verrà comminata. Ma perché mai questa pena deve essere anticipata, e nelle maniere più dure e disumane, prima ancora che il processo accerti la verità?

Il caso Bossetti, allora, non è solo giudiziario, genetico, mediatico, ma, proprio perché diventa un caso umano diventa fatalmente e direttamente politico. La carcerazione preventiva in forma particolarmente afflittiva è compatibile con il giusto processo e con il rispetto dei diritti umani e civili proprio dello stato di diritto?

Non c'è bisogno di tirare il ballo la presunzione d'innocenza fissata dalla Costituzione per sollevare questo interrogativo. È fin troppo noto che le interpretazioni emergenziali e giustizialiste delle norme penali divenute cultura dominante nella categoria dei magistrati hanno trasformato la presunzione d'innocenza in presunzione di colpevolezza. Ma il caso Bossetti non può essere liquidato nello schema antagonista inno-

centismo-colpevolismo. È diventato un esempio di come nel Paese di Beccaria si sia tornati ad applicare la tortura come strumento di accertamento della verità giudiziaria.

Che aspetta il Parlamento a varare una legge contro la tortura?

**ARTURO DIACONALE**

## La grande batosta del "reverse charge"

...concesso allo Stato da parte delle aziende - sostiene Balocco - L'effetto potrebbe essere devastante: non incassando più l'Iva, le imprese sarebbero costrette a chiedere il rimborso che riceverebbero solo dopo anni di attesa e solo se in grado di fornire fidejussioni".

Secondo l'imprenditore fossanese, la conseguenza più drammatica sarebbe la sottrazione di liquidità alle aziende con "un inevitabile rallentamento per investimenti, crescita e occupazione". Dunque, ancora una volta si scopre, come nel caso del forsennato saccheggio di risorse operato a 360 gradi ai danni del risparmio, che l'unica ossessione dell'Esecutivo che abbassa le tasse a chiacchiere è quello di fare cassa il più presto possibile, anche a costo di mettere kappà molte aziende italiane rimaste ancora in piedi. E, nella fattispecie, appare del tutto paradossale che con questa norma in sostanza si allarga ulteriormente l'indebitamento dello Stato nei confronti delle imprese creditrici - in questo caso dal lato dell'Iva - quando il fenomeno fiorentino nella scorsa primavera aveva fatto il giro delle sette chiese televisive, promettendo di sanare interamente il problema.

Ora invece scopriamo che, attraverso il complicato meccanismo che regola l'imposta sul valore aggiunto, i magliari di Palazzo Chigi, sotto il nobile intento di combattere l'evasione, sottraggono altre risorse preziose alle imprese, ben sapendo che i tempi della restituzione continuano ad essere smisuratamente incerti. Tra l'altro, occorre sottolineare, nella filiera che raggiunge la grande distribuzione l'evasione dell'Iva è praticamente nulla, come dovrebbero ben sapere i cervelloni economici che ci amministrano. Ma evidentemente la spasmodica propensione ad arraffare quattrini da ogni dove, onde alimentare la ricerca di consenso con nuove spese pazze, supera qualunque argomento razionale. Da questo punto di vista la strada indicata dal nostro giovane timoniere si allontana sempre più da Berlino, avvicinandosi maledettamente a quella che porta ad Atene.

**CLAUDIO ROMITI**

## I cinguettii al veleno del nostro Premier

...al punto tale da sancire "la crisi dei talk show in Italia". Renzi "dixit" ma non solo lui, intendiamoci. Che è l'inizio della fine della chiacchierata televisiva era in evidenza da mo', basta seguire l'implacabile auditel.

Ma a questo processo di sfaldamento d'ascolti ha contribuito qualcosa che prima non c'era più, un quid che sembrava travolto sotto la caterva di parole e di insulti in libertà dei pugilatori sul ring televisivo. Un quid che si chiama politica. La politica è il terzo incomodo che si è affacciato nello spettacolo ormai esausto che ha impiombo - nel senso di renderlo plumbeo - il cosiddetto dibattito. La politica che ritorna è la nuova protagonista della narrazione vera che non è più quella dei talk show. Pretendere infatti che da quella specie di borsino quotidiano dei candidati potesse uscire qualcosa, un nome, un'indicazione, un marchio, una garanzia, era davvero un pio desiderio inseguito dai conduttori a loro volta pressati dai pugilatori ma, tutti insieme, distratti da quell'affacciarsi del quid che, lento ma implacabile, ha cominciato a dettare i suoi tempi e le sue condizioni. Il capovolgimento della situazione, ecco la sorpresa nell'uovo di questa elezione, per ora solo televisiva, del nuovo inquilino del Colle. Un rovesciamento rispetto alla riconferma faticosa ma obbligata di Re Giorgio il quale ha impresso una velocità al ribaltamento, infiltrando, soprattutto, la tecnica grillina d'antan la cui crisi irreversibile è datata da allora, da quando minacciò l'apricatole del Parlamento e, soprattutto, da quando giocò con le quirinarie.

Un gioco dei fiammiferi che hanno combusto, in un colpo solo, la credibilità della coppia Grillo-Casaleggio, quella di Pier Luigi Bersani e, in ultimo, quella dei talk buttatisi sulla scia dell'imminente apocalisse che, invece, stava rientrando un po' come la grande nevicata epocale su New York. Certo, è arrivato Renzi col suo ingannatore e velenoso "staiserenoEnrico", certo, le triviali intemerate grilline si sono tramutate in boomerang per i grillini dentro e fuori il Parlamento, certo, la vittoria renziana alle europee ha segnato un traguardo storico. Ma è proprio dal e col Nazareno che il ritorno del quid assente e nascosto ha potuto inverarsi. È da lì che tutto il panorama della "Polis" italiana ha dovuto fare i conti. Il patto ha di colpo reso inutile Beppe Grillo che già da solo ci stava riuscendo con quella sua "Rete" tramutata in moderno "Santo Uffizio" capace solo di espellere perché incapace di condividere le regole ferree della

Civitas temendone, ridicolmente, le contaminazioni.

Il patto ha ridestato in Silvio Berlusconi la voglia non solo di esserci ma di partecipare da coprotagonista ad un percorso "istituzional-riformatore", alla faccia delle condanne e dell'ingiustissima e illegittima cacciata dal Senato. Nel frattempo, Renzi ci ha messo molto, a volte troppo, del suo per restaurare nel Paese quell'affresco che sembrava dissolversi sotto i colpi dell'antipolitica cavalcata forsennatamente da certi talk show, a loro volta incappati nella delusione che il loro giochino si consumasse in fretta e, dunque, tesi ogn'or di più a sfruttarne le ultime cartucce, gli ultimi fuochi. Consumatisi in queste settimane, già prima delle dimissioni annunciate, in un'estenuazione ripetitiva di un mercato azionario dei candidati che corrispondeva seccato al silenzio di chi aveva ed ha in mano il pallino politico, e che sa come condurre le danze.

Il silenzio è d'oro quando si deve decidere. Questa è una legge scritta nel bronzo quando, ovviamente, è il punto di riferimento di una classe dirigente degna di questo nome, che non ha paura della riservatezza scambiata strumentalmente per opacità, quando, al contrario, è la "condicio sine qua non" per qualsiasi opzione di spessore politico. E a chi reclama la trasparenza dal palcoscenico dei talk dove va in onda la visibilità a poco prezzo, salvo quella della credibilità, è inevitabile che giunga, come un sasso nello stagno o il morso di un barracuda, un tweet al veleno.

**PAOLO PILLITTERI**

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



**NPG**

**NEW POWER GENERATION**

*Energie Rinnovabili*